

Johann Wolfgang von Goethe

Johann Wolfgang von Goethe (Francoforte sul Meno, 28 agosto 1749 – Weimar, 22 marzo 1832).

Rappresentazione di Natale

da *La missione teatrale di Guglielmo Meister*

La vigilia di Natale si avvicinava con tutta la sua solennità. I fanciulli correvano tutto il giorno su e giù per la casa, e si mettevano alla finestra, aspettando con ansia che si decidesse a far notte. Finalmente li si chiamò, ed essi entrarono nel tinello, dove a ciascuno era assegnata con giudizio la parte sua nel generale stupore.

Ognuno si era impossessato di quanto gli spettava, e dopo di averlo contemplato, per qualche minuto, era intento a riporlo in qualche angolo dove fosse, sotto custodia; quand'ecco un inatteso spettacolo schiudersi ai loro occhi.

La porta che metteva in una stanza attigua si aperse; non però come di solito per trottarvi dentro e fuori; il vano era riempito oggi da alcunché di impreveduto e solenne, da un tappeto verde che pendeva giù da una tavola, chiudendo quasi ermeticamente la parte inferiore dell'apertura, mentre al di sopra si ergeva un portale chiuso da un mistico sipario, e tutto quello che dalla porta rimaneva ancor libero in alto, era ricoperto da un pezzo di stoffa verde cupo che finiva di chiudere l'insieme.

Dapprima essi rimasero a guardar da lontano, poi, come crebbe la loro curiosità di vedere quale sfavillio di cose potesse nascondersi dietro il sipario, si accennò a ciascuno il proprio seggiolino e li si pregò cortesemente di pazientare.

Guglielmo era il solo che per riverenza rimanesse in piedi e discosto, talché due o tre volte dovette farsi dir dalla nonna che anch'egli doveva prendere il suo posticino. Così sedettero tutti e se ne stavano silenziosi, e ad un fischio il sipario si alzò arrotolandosi e lasciò vedere l'interno del tempio tutto dipinto di rosso acceso.

Il Gran Sacerdote Samuele comparve con Gionata, e le loro voci alterne entusiasmarono i piccoli spettatori. Alfine entrò Saulle, in grandi pensieri per l'impertinenza con che il greve omaccione avea provocato lui e i suoi: e come respirò bene il nostro Guglielmo, che era attento a tutto e misurava ogni parola, quando venne fuori, piccolo come un vermicello, il figliuolo di Isaia col suo bastone da pastore e la bisaccia e la fionda, e disse:

Potentissimo Re e signor padrone! nessuno si smarrisca d'animo per così poco; se la Vostra Maestà me lo concede, voglio andarci io ed entrare in lizza col poderoso gigante.

Così finì l'atto. Gli altri piccini erano tutti incantati; il solo Guglielmo aspettava il seguito e ci filava su; era impaziente di vedere il grande gigante e come poi si sarebbero svolte le cose.

La tela si alzò di nuovo. David consacrò le carni del mostro agli uccelli del cielo e alle bestie della

terra. Il filisteo parlò in tono di sprezzo, scalpicciò molto con ambo le gambe, cadde infine come un tronco e diede a tutta la cosa una magnifica chiusa. Quando poi le vergini cantarono: Saulle ne uccise mille, ma Davide diecimila e la testa del gigante fu portata in trionfo dinanzi al suo minuscolo vincitore, ed egli si guadagnò in isposa la bella figlia del re, fu per Guglielmo un dispiacere in tanta gioia il vedere l'avventurato principe raffigurato come un nanerottolo.

Giacchè la cara nonna, a colorir le idee del Grande Golia e del piccolo David, nulla aveva

omesso per rendere questa sproporzione caratteristica. L'inerte attenzione degli altri fratelli continuava senza mutamento; Guglielmo però era caduto in uno stato meditabondo onde il balletto dei mori e delle more, dei pastori e delle pastorelle, dei nani e delle nane gli passò dinanzi come una fantasmagoria nell'ombra.

Il sipario ricadde, la porta si chiuse e tutta la piccola brigata rimase come stordita da un'ebbrezza e vogliosa d'andarsene a letto; solo Guglielmo, che ci dovette andare con loro, se ne stava chiuso in sé, rabbuiato e pensoso di quanto avea visto, insoddisfatto nel proprio piacere, pieno di speranze, d'impulsi e di crucci.